

---

# Interrogativi per la cultura e per la Chiesa

di Franco Molinari\*

I minuti che mi sono affidati io li cedo a don Primo Mazzolari. Cercherò di far parlare lui. Mi limito a dire che don Primo è più bresciano che cremonese. E ve ne porto alcune prove.

Leggo tre schegge epistolari che ho pubblicato nel volume *La più bella avventura e le sue disavventure*. Sono tre letterine incisive e potenti che don Primo ha ricevuto quando è uscita la sua prima opera *La più bella avventura*.

Mons. Paolo Guerrini, il più illustre storico di Brescia, gli scrive: «Sono contento di aver ricevuto il libro. Ho letto con ammirazione e anche un po' con stupore che ci sia ancora una voce libera che difende Gesù Cristo e il suo Vangelo eterno con tanta forza e dignità». Nella stessa occasione padre Bevilacqua scrive a don Primo: «Bellissimo e vivo il suo libro. Farà gran bene ai fratelli lontani dalla casa paterna, ma farà gran bene a tutti gli ipocriti che si illudono di essere dentro».

La terza lettera è di un fratello lontano, di Edolo, che si firma Raffaello e che ringrazia don Primo, che ha predicato a Edolo, e che gli ha fatto incontrare il Padre. Sentite questa testimonianza di un convertito: «*Carissimo don Primo, ieri ho ricevuto dall'editore Gatti il suo ultimo libro La più bella avventura. La ringrazio con tutto il cuore del dono prezioso e per me unico. Alla vigilia di questa Pasqua dell'anno Santo, io l'accolgo così col cuore esultante di gioia. Lo ricevo in ginocchio dalle mani del Padre che vi scrisse le sue parole che nell'ormai lontano 1929 spalancarono a questo prodigo nella luce della grazia la porta della Casa. La Casa del Padre che cercavo disperatamente e mai non trovavo, brancolando come un cieco nel buio della mia notte. E il Padre parlò, per bocca di don Primo, e la luce fu in me e le sue braccia si spalancarono e accolse-*

---

\* Franco Molinari è sacerdote e insegnante associato di storia contemporanea all'Università Cattolica di Milano. Apprezzato scrittore e pubblicista, membro di prestigiosi comitati scientifici, collaboratore di diversi giornali e riviste, è autore di numerose pubblicazioni, di cui l'ultima, *Mille e una ragione per credere*, Edizioni Paoline, è uscita da pochi mesi. Studioso acuto e appassionato di don Mazzolari ha seguito come insegnante e relatore il maggior numero di tesi di laurea su argomenti mazzolariani e ha pubblicato, tra l'altro, il saggio *La più bella avventura e le sue disavventure*. È membro del Comitato scientifico della Fondazione don Primo Mazzolari di Bozzolo.

*ro questa povera anima dolorante che si rannicchiò nell'angolo più nascosto della casa per non ascoltare altro che il suo cuore che batteva e batteva per la carezza del Signore». (Il testo integrale della lettera è alle pagine 93, 98, 77, 78 di *La più bella avventura* e *Le sue disavventure*).*

### **Provocazioni alla cultura**

---

Don Primo compiangere gli uomini di cultura, perché molto spesso la scienza, senza amore, diventa la lebbra dell'anima e rende gli uomini superbi ed orgogliosi.

Nel 1937 si tennero gli esercizi spirituali della Fuci tema "il prossimo", oratori: don G. Rossi, fondatore della Pro Civitate Cristiana e don Primo Mazzolari. Sentite che cosa ricorda di quella predicazione Giulio Andreotti nel suo libro *Visti da vicino*, (II, Rizzoli, Milano, 1983 pp. 131 - 138): «*Don Primo esordì quasi scusandosi se veniva a parlare a uomini di cultura, o almeno avviati alla cultura, lui, umile parroco di campagna che non faceva fatica a conoscere bene chi fosse il suo prossimo tra la gente laboriosa della sua Bassa cremonese. Noi invece dovevamo selezionare, analizzare, distinguere. Ci compiangeva perché la superbia intellettuale è una lebbra peggiore di quella che corrode la carne, lacera i tessuti, rende fisicamente invisibili e lascia soli. Nessuno ha il diritto, salvo il Signore, di pretendere l'adesione. Egli solo - Dio - può dire - il riferimento ad una delle massime mussoliniane era più che evidente - che chi non è con lui è contro di lui*».

Come avete sentito don Mazzolari qui si presenta come il parroco di campagna, che non ha cultura e che trova il suo prossimo nei contadini della sua terra. In realtà don Primo era un uomo di alta cultura. Leggeva molto e preferiva i "francesi", ma non si può dire che la sua cultura fosse tributaria alla cultura francese, anche se i Bernanos, i Claudel ed altri autori riempiono continuamente le sue pagine, perché le sue lettere francesi le filtrava in tre maniere. Prima di tutto attraverso Cristo. Lutero aveva adottato questa regola di esegesi: confrontare ogni frase della Bibbia con Cristo; Cristo mi rivela la verità o la falsità di quella frase. Secondo filtro di don Mazzolari, il contatto con la campagna, l'approccio con i poveri, il dialogo continuo con i parrocchiani di dentro e di fuori. Terzo filtro della cultura mazzolariana: la fedeltà alla tradizione della Chiesa.

Per misurare questa mia affermazione vi leggo un'analisi filologica che io ho fatto de *La più bella avventura*, estraendo gli autori che egli cita. Ma li cita sempre attraverso quel triplice filtro cui ho accennato. Il ricercatore in questo caso è favorito dalla onestà di don Primo, il quale mette sempre il nome degli autori che utilizza. Da questa vigna di citazioni è facile cogliere le sue letture.

Un primo drappello di autori individuati traccia i tratti del fratello maggiore: Pascal deplora la verità senza carità; San Francesco di Sales osserva: «*La verità che non è caritatevole nasce da una carità che non è vera*»; Bossuet inveisce contro la conoscenza sterile che non si volge ad amare; Leon Bloy conferma che la razza dei cattivi cristiani, ossia di coloro che non amano, è una tentazione superiore alle sue forze.

Quasi tutte le citazioni vengono dalla Francia, ma ci sono anche i grandi nomi della tradizione patristica, come S. Ilario di Poitiers, il quale grida ben chiaro che la Chiesa non deve trovare appoggi negli ambulacri dei potenti, ma solo nella forza di Dio che si presenta sotto forma di debolezza. Qui è evidente l'accento polemico al Concordato del 1929.

L'autore più citato tra gli antichi è S. Agostino perché le *Confessioni* di S. Agostino rappresentano il vissuto del prodigo che ha trovato il cuore smisurato e le braccia allargate del Padre. Tra gli autori moderni quello che maggiormente io sento presente nelle pagine mazzolariane è il grande vescovo Bonomelli, «*un uomo – dice Mazzolari – insopportabile, un uomo di grandezza insopportabile per i nostri tempi imbecilli*». ... Il vescovo di Cremona nella Pasqua del 1889 aveva compiuto un gesto eroico di sottomettersi alla condanna che Leone XIII aveva emanato contro l'opuscolo anonimo *Roma l'Italia, la realtà delle cose*. Nella cattedrale di Cremona straripante di popolo il presule si era dichiarato autore del volumetto e disposto all'obbedienza, ma un'obbedienza in piedi. Tant'è vero che nel suo archivio personale Bonomelli ha lasciato una copia dell'opuscolo condannato e sulla copia c'è questa scritta: «*Questo opuscolo fu scritto da me nel marzo 1889, fu condannato, eppure – lo dico con tutta coscienza di dire la verità – non contiene nessun errore, nessuna irriverenza. Mi sottomisi ma la verità è verità e sta sopra il Papa. Ah se fosse giudicato secondo il Vangelo!*».

In questo caso il Bonomelli sostiene, come adesso tutti riconoscono, che il dominio temporale dei papi è stato causa più di rovina che di bene per la Chiesa.

Questo esempio di un vescovo obbediente, ma libero, fedele alla Chiesa, ma aperto al rinnovamento mi pare che sia quello che spiega "L'Obbedientissimo in Cristo" che accetta undici incidenti, undici condanne, le accetta con obbedienza libera, con obbedienza in piedi. Non procedo oltre e passo senz'altro al secondo punto.

### **Provocazioni alla Chiesa**

---

E comincio con un tema oggi attualissimo: il clero.

Oggi il clero è in crisi, i seminari sono vuoti, si sente il bisogno di un rinnovamento, tant'è vero che il prossimo sinodo dei vescovi a Roma (1990) sarà dedicato a questo tema. Vi leggo una scheggia e cioè la risposta che nel 1918, notate la data, 70 anni fa, don Primo diede ad una inchiesta.

Nel 1918 la signorina Vittoria Fabbrizi De Biase aveva promosso un sondaggio tra i sacerdoti per chiedere quali erano i mali e quali erano i rimedi per la situazione del clero. Sentite la risposta di don Primo, data nel 1918, valida ancora oggi. «*Ecco i mali della classe ecclesiale: 1°, il sistema ecclesiastico di oggi risponde a necessità di altri tempi; 2°, il culto spesso è gravoso e spiritualmente sterile; 3°, il laicato non è stimato e non è valorizzato; 4°, ci si dà troppa preoccupazione per il lato quantitativo, si moltiplica il numero dei preti invece di accrescerne il valore; 5°, invece di scegliere le vocazioni veramente soprannaturali si fa del reclutamento a pioggia; 6°, i seminari senza una radicale trasformazione non rispondono più allo scopo, nei seminari si eliminano i migliori e restano gli incapaci; 7°, nell'ambiente del clero si vive un disagio spirituale, ossia mancanza di comunione fraterna, fonte di gelosie, di sospetti, di calunnie, disagio economico, fonte di concorrenze volgari, che avvilitiscono il culto e persino l'amministrazione dei sacramenti; 8°, il clero molto spesso cede alla tentazione di deviare dall'attività sacerdotale alla attività politica.*»

Questa è la diagnosi dei mali e vediamo come già allora il Mazzolari cercasse le risposte. Le risposte sono poi in parte quelle che ha dato il Concilio Vaticano II.

Ha detto l'amico Chiodi che don Mazzolari non è uno sconfitto o,

se è sconfitto, è sconfitto come Cristo che muore sulla croce per dare la vita al mondo, e la sua morte è la nostra vita. Don Mazzolari non è sconfitto perché la maggior parte delle sue intuizioni sono diventate Concilio. Il Papa Giovanni lo aveva chiamato la tomba dello Spirito Santo della Bassa mantovana, e io, a conclusione del mio intervento, voglio sottolineare tre punti, se ne potrebbero indicare tanti altri, ma mi limito a tre, in cui il Concilio Vaticano II ha raccolto le provocazioni del "parroco dei lontani" e ha realizzato le sue istanze.

Questi tre punti sono: l'ecumenismo, il dialogo e la pace. L'ecumenismo ora è diventato una frontiera irrinunciabile della Chiesa, ma ora. Don Primo nel 1923 al 6 giugno nel suo diario dà il resoconto di un incontro con un pastore protestante. Don Primo dice: *«La nostra conoscenza data da due anni e il motivo che ci ha fatto incontrare è tale che ci onora ambedue in quanto è segno dei tempi che maturando ci porteranno verso l'unità della Chiesa. Abbiamo parlato di tante cose, in modo particolare dei rapporti tra evangelici e cattolici in Italia. Siamo d'accordo perfettamente nel riconoscere e constatare una infiltrazione di spirito settario tanto dall'una che dall'altra parte, su cui influisce il passaggio di parecchi sacerdoti nel campo evangelico. Gli è piaciuta la sincerità con cui ho riconosciuto l'inutilità e il danno di operare conversioni tra la gente già cristiana, mentre se un compito vi può essere per il metodismo in Italia è di agire al margine, cioè presso la gente religiosamente nulla, né cattolica né cristiana.»*

Quindi l'ecumenismo che la Chiesa cattolica ha accolto col Concilio Vaticano II, don Mazzolari lo praticava già al letto di una protestante; e aveva chiamato, lui prete cattolico, il pastore metodista e di lì era nata l'amicizia e la collaborazione.

Secondo punto: il dialogo. Il dialogo è l'anima del Concilio Vaticano II e il tema dell'enciclica programmatica di Paolo VI. Il dialogo con i lontani è il cuore dell'esperienza mazzolariana.

Sin dalla prima opera, *La più bella avventura* (1934), che commenta la parabola del Figliol prodigo, considerandola come il testo fondamentale di ogni rapporto con il prossimo, il colloquio fraterno è all'ordine del giorno. I lontani costituiscono un termine costante della parola e della azione di don Primo. Ecco come definisce i lontani: *«Lontano non è soltanto colui che andandosene ha sbattacchiato l'uscio di casa e non s'è nemmeno voltato indietro, rotti i ponti e negato recisamente e audacemente. Di costoro ce n'erano di più qualche anno fa. Anche nei paesi l'aria favoriva le rotture brusche, drammatiche; il transfuga si accampava di fronte alla Chiesa e le muoveva guerra. La città dell'uomo contro la città di Dio. La lontananza era a quei tempi una regione indefinita. Adesso quasi non esiste più nello spazio, è l'assenza di qualcuno, uno stato d'animo, non è definibile, né numerabile.»*

Terzo punto della profezia: la pace. Anche la pace e la condanna dell'equilibrio del terrore entrano nel bagaglio del Concilio. Sul tema della pace don Mazzolari ebbe una evoluzione. Partecipando alla guerra mondiale disse la celebre frase: *«Il Vangelo che in nome della carità rifiuta la guerra, in nome della giustizia condanna l'ingiustizia.»* Progressivamente però don Primo passò a ritenere con Benedetto XV la guerra una inutile strage e accolse con riconoscenza il grido accorato di Pio XII *«Nulla è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra.»*

Non potendo, per ragioni di spazio, citare altri testi mi fermo qui.

ha partecipato a dibattiti anche a costo di andare incontro a quei famosi incidenti, a quelle sanzioni che egli accettava baciando la mano di colui che lo condannava, ma sempre in piedi, sempre combattendo la battaglia del profeta che ha un grande torto, ha il torto di aver ragione 50 anni prima delle sue affermazioni.

Voglio concludere ricordando quello che è già stato ricordato e cioè il papa Paolo VI che, come arcivescovo di Milano, aveva avuto un atteggiamento ambiguo con don Primo. Aveva partecipato alla diffidenza dell'episcopato lombardo, aveva sottoscritto il divieto a don Primo di parlare fuori parrocchia; però subito dopo, nel 1957, lo chiama a Milano a predicare ai tranvieri, ai carcerati, agli studenti. Ci fu diffidenza, non dobbiamo nascondere, di Montini verso Mazzolari. Del resto lui stesso lo riconosceva, in quella frase che ha citato don Piazza: «*Don Mazzolari aveva un passo così svelto che era difficile stargli dietro*». Ecco il mistero della Provvidenza: la comunione d'amore anche tra le persone che la pensano diversamente. Il cristiano non ha avversari, ma solo fratelli che la pensano diversamente.